

## DIGNITAS INFINITA: UN'INTENZIONE LODEVOLE, MA UN TESTO GIÀ DATATO E SENZA AUTOCRITICA

1. La dichiarazione "*Dignitas infinita*" vuole affermare la dignità della persona "al di là di ogni circostanza" e "indipendentemente da qualsiasi deficienza fisica, psicologica, sociale o anche morale", invitando a "difenderla in ogni contesto culturale, in ogni momento dell'esistenza", e la radica nella creazione a immagine di Dio (Gen 1,26) e nell'incarnazione con cui Gesù ha assunto la condizione umana, fino a identificarsi con gli ultimi (Mt 25,40). Il movimento *Noi Siamo Chiesa* apprezza questa volontà, anche perché essa, al di là del suo fondamento, può unire credenti e non credenti, specie nel momento in cui tale dignità è minacciata e violata in molti modi nel mondo.
2. Nel merito particolarmente positive appaiono la scomparsa dei cosiddetti "principi o valori non negoziabili" (anche se permane la condanna del "relativismo morale" – n. 30) nonché le denunce - inedite in un documento dottrinale vaticano - del "femminicidio" (n. 46) e della criminalizzazione delle persone a causa del loro orientamento sessuale (n. 55 - nulla si dice però sul fatto che ce ne siano di imprigionate, torturate o uccise perché transgender), che implicitamente censura il silenzio, quando non l'appoggio, di alcuni episcopati (specie africani) nei confronti delle leggi persecutorie vigenti nei loro Stati.
3. Tuttavia da un'elaborazione durata cinque anni, che ha richiesto "un notevole processo di maturazione", ci si sarebbe potuti attendere un testo più capace di interloquire positivamente con le recenti acquisizioni delle scienze antropologiche, con la riflessione culturale odierna e con l'elaborazione delle altre Chiese cristiane, anche sulla base di un ascolto e confronto con chi vive in prima persona le situazioni citate.
4. È vero che la *Dichiarazione* ammette una maturazione nella comprensione della Chiesa sulla dignità (n. 16), ma l'enfasi su un "aumento arbitrario di nuovi diritti" (n. 25) ripropone l'insegnamento morale cattolico tradizionale nel campo delle relazioni umane (matrimonio, famiglia), della sessualità, della riproduzione o della medicina (aborto, eutanasia), confermando la diffidenza verso il principio di autodeterminazione, accusato di esprimere una falsa comprensione della libertà perché poco attenta alla natura data dell'essere umano. D'altro canto il testo non scioglie il nodo del rapporto tra etica e diritto civile, posto che dichiarare un'azione immorale non implica necessariamente pretendere che sia anche illegale, come invece fa per la "maternità surrogata" (n. 48), poiché, specie in una situazione di pluralismo filosofico, religioso e culturale, compito dello Stato non è proclamare che cosa sia giusto o ingiusto sul piano morale, ma stabilire regole che consentano ai cittadini di convivere pacificamente e potersi realizzare. E il bene comune può talvolta richiedere la non criminalizzazione di comportamenti eticamente deprecabili. Così, per esempio, la legge che consente l'interruzione volontaria della gravidanza non afferma che abortire è bene, ma cerca di disciplinare un fenomeno sociale preesistente.
5. Del concetto di dignità, la *Dichiarazione* distingue le dimensioni ontologica, morale, sociale, esistenziale, attribuendo alla prima un carattere fondativo. Tale approccio, che nella considerazione dei problemi concreti implica un'inevitabile astrattezza, staticità e strettezza normativa, non è equilibrato da uno sguardo fenomenologico, che renderebbe il testo più aderente alla realtà, "la quale è sempre superiore all'idea".
6. Sebbene nella presentazione il card. Fernandez ammetta che "la dignità umana non è qualcosa che la Chiesa ha sempre riconosciuto con la stessa chiarezza: c'è stata una crescita nella comprensione", la *Dichiarazione* afferma che "fin dall'inizio della sua missione... la Chiesa si è sforzata di affermare la libertà e di promuovere i diritti di tutti gli esseri umani", una frase che suona fastidiosamente autocelebrativa, dimenticando le molte occasioni in cui nella storia la Chiesa ha agito ben diversamente, per esempio nella lotta contro gli eretici, "ammazzati per salvar loro l'anima", o beneducendo "la missione civilizzatrice ed evangelizzatrice" del colonialismo europeo a scapito dei diritti delle popolazioni autoctone o ammettendo per secoli la schiavitù, di cui ancora nel 1866 il Sant'Uffizio affermava che "non ripugna né al diritto naturale né al diritto divino". Anzi, l'elaborazione della dignità "al di là di ogni circostanza", per quanto ispirata anche dalla tradizione cristiana, si è sviluppata negli ultimi due secoli in larga parte "in opposizione" al Magistero cattolico, che si è posto prima esplicitamente contro (si pensi al breve *Quod aliquantum* con cui nel 1791 Pio VI condannò i "diritti dell'uomo e del cittadino" perché negavano "i diritti di Dio" o all'enciclica *Quanta cura* di Pio IX, accompagnata dal Sillabo del 1864). e poi solo parzialmente a favore dei diritti umani, (a cominciare dalla libertà religiosa), pienamente accettati solo con l'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII. E la pena di morte, così nettamente condannata dalla *Dichiarazione*, era ancora ammessa, seppur "in casi di estrema gravità", nella prima versione del *Catechismo della Chiesa cattolica* del 1992 (n. 2266) ed è stata definita "inammissibile" solo nel 2018. Questa storia avrebbe consigliato una "sana autocritica" rispetto al passato e oggi maggiore umiltà, riconoscendo la buona volontà di coloro che non concordano con gli insegnamenti della Chiesa e sollecitando il dialogo, con la dismissione della pretesa universalistica.

7. Dopo l'enciclica *Laudato si'* e l'esortazione apostolica *Laudate Deum*, in cui si è affermato il concetto di "ecologia integrale", che evoca il processo conciliare ecumenico "giustizia-pace-salvaguardia del creato", il n. 28 della *Dichiarazione* sembra compiere un passo indietro, anche rispetto alle continue acquisizioni dell'ecoteologia: permane un tenace antropocentrismo (a dire il vero ancora nella variante dell'androcentrismo, tanto nella società quanto nella Chiesa), benché "situato", che oblitera il legame simbiotico delle persone umane col resto del creato, ben presente anche nelle Scritture ("Anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" - Rm 8,21). Nessun riferimento alla dignità e ai diritti della Terra né alle future generazioni, alle quali sottraiamo dignità e diritto all'esistenza con lo stile predatorio che caratterizza alcune nostre società.

8. Le "gravi violazioni della dignità umana" (parte 4) sono troppo eterogenee e trattate in modo poco approfondito, mettendo sullo stesso piano guerra, maternità surrogata, traffico di esseri umani, trattamenti medici per l'affermazione del genere, ecc. Inoltre il fatto che sia stato l'intervento del Papa a farvi includere "il dramma della povertà, la situazione dei migranti, le violenze contro le donne, la tratta delle persone, la guerra ed altre", rivela quale fosse l'intento originario (la condanna nella "ideologia gender") e spiega una certa giustapposizione dei temi trattati, oltretutto uno stile espressivo disomogeneo.

9. E se la *Dichiarazione* svilisce se stessa riproponendo il termine "teoria o ideologia del gender" (secondo cui che le persone possono "scegliere" il loro genere e questa visione è imposta dal mondo occidentale agli altri popoli, ignorando che la variazione umana di genere, sesso e sessualità è presente in tutte le culture e latitudini), che non ha alcuno statuto accademico e suona "fantomatica" a chi conosce la varietà degli studi di genere, ma, caso unico nel documento, è definita "pericolosissima" (n. 56), quando tratta questioni senza dubbio molto delicate come la "maternità surrogata", l'eutanasia o il "cambiamento di sesso" (e quindi la condizione delle persone transgender e non binarie, neppure citate come tali nella *Dichiarazione*) le affronta in modo piuttosto semplicistico e con una logica principialista e deduttiva che conduce a giudizi morali apodittici, i quali non paiono rispettare la condizione esistenziale - e quindi la dignità - dei soggetti interessati, peraltro neppure ascoltati.

Così, la *Dichiarazione*, se giustamente condanna i casi di sfruttamento, ignora però che esistono molte bambine e bambini nati grazie alla gestazione per altri in paesi dove è regolamentata e trovano genitori eterosessuali e omosessuali amorevoli, che la maternità surrogata può avvenire anche per solidarietà (senza remunerazione) verso chi non può procreare, che pure quando c'è un corrispettivo in denaro, a fronte di regole e tutele precise, la madre biologica rimane spesso una presenza importante nella vita dei bambini venuti al mondo in questo modo.

Quando, poi, parla di eutanasia e suicidio assistito come "oggettiva offesa contro la dignità della persona che lo chiede, anche se si compisse così un suo desiderio", fa prevalere la sacralità della vita rispetto alla dignità della persona, attribuendo ad altri il diritto a disporre della sua vita e alla Chiesa quello di normarla anche quando l'interessato/a sia non credente o di altra fede o convinzione.

10. Riducendo il genere al solo maschile-femminile, la *Dichiarazione* non rispetta la piena dignità delle persone non binarie e la loro esperienza. Il documento si basa su una teologia essenzialista, secondo cui l'aspetto fisico di una persona è la prova decisiva della sua naturale identità di genere, trascurando che essa include gli aspetti psicologici, sociali e spirituali naturalmente presenti nella sua vita. In questo modo ignora le persone reali e i loro vissuti, la cui "dignità infinita" non è quindi di fatto riconosciuta.

L'ascolto dei cattolici transgender avrebbe invece fatto emergere che l'identità di genere non è una scelta, ma il frutto della scoperta di ciò che Dio ha progettato per ciascuno/a, che le persone trans e non binarie cercano di vivere tale progetto proprio a partire dalla ricerca di quella integrità fisica e mentale che la *Dichiarazione* indica come essenziale per la dignità e che i trattamenti medici permettono di ricomporre, consentendo loro esistenze piene e fruttuose. Il documento considera invece questo perseguimento della propria salute psichica e del proprio benessere espressione di una concezione individualista, offrendo però in cambio la sola prospettiva di accettare il proprio disagio nel nome del rispetto di un presunto "ordine naturale" che li esclude. La storia delle persone transgender sollecita semmai una comprensione più ampia della natura umana. E negare loro l'accesso alle cure per l'affermazione del proprio genere equivale a negare loro ogni possibilità di vivere con la dignità umana che questo documento pretende di difendere.

11. La *Dichiarazione*, infine, quasi non si interroga sull'effettivo rispetto della dignità umana all'interno della Chiesa stessa. Il riferimento agli abusi sessuali compiuti da membri del clero è striminzito (n. 43) e conferma come essi non siano ancora stati affrontati come "problema sistemico", che chiama in causa aspetti strutturali dell'organizzazione ecclesiastica, a cominciare dalle dinamiche di un potere monosessuato. Neppure si accenna al fatto che la Chiesa emargina e discrimina le donne (nella *Dichiarazione* nominate - paragrafi 45-46 - per lo più come "madri e nonne", "silenziose", come se la loro dignità dipendesse dalla capacità

riproduttiva e soprattutto da un'afasia oblativa assunta come unico destino possibile in una società patriarcale), escludendole dal ministero ordinato e quindi dai più alti ruoli di governo ecclesiastico e dai processi decisionali, nemmeno là dove, parlando della violenza contro di loro, si definisce "urgente ottenere dappertutto l'effettiva uguaglianza dei diritti della persona" (n. 45). Lo stesso vale per le procedure poco trasparenti dei processi svolti dalla Congregazione (oggi Dicastero) per la dottrina della fede contro teologi, la cui dignità e i cui diritti sono stati in molti casi gravemente violati. E il fatto che non li abbia ancora ratificati per sé toglie molta credibilità all'invocazione dei diritti umani da parte della Chiesa.

6 maggio 2024

***COORDINAMENTO NAZIONALE DI NOI SIAMO CHIESA***